

Giovanna Motta

## IL MARE, IL TEMPO, LA STORIA

Nell'arco della storia moderna, segnatamente fra Cinque e Settecento, sull'ampio contesto mediterraneo, emerge l'incontro fra popoli che induce una molteplicità e una continuità di rapporti. Ciò è evidente in campo culturale come mercantile, con soggetti che si muovono per ragioni diverse ma che insieme contribuiscono a un'osmosi complessiva di elementi spirituali e materiali; valori, idee, conoscenze, merci pregiate, beni alimentari, ogni "dato" esce dal suo contesto per entrare nell'immaginario degli altri o per immettersi nelle loro vite quotidiane; viaggiatori di ogni tipo, mentre realizzano i propri obiettivi, portano i segni del paese di provenienza nel quale poi faranno affluire quanto hanno conosciuto altrove e man mano paesi anche lontani escono dalla leggenda per prendere corpo e raccontarsi anche a coloro che non sono partiti ma che attraverso le memorie dei viaggiatori partecipano del comune sentire. Soldati che con i loro eserciti attraversano territori nemici, religiosi che raggiungono i luoghi delle loro missioni, studenti che progettano il loro futuro e raggiungono i paesi in cui strutture scolastiche e universitarie promettono un percorso formativo di qualità, ciascuno con i propri obiettivi pure diversi concorre a fondere le rispettive civiltà. Fra gli altri, i mercanti, spinti dalle ragioni della produzione e del commercio tendono alla conquista di nuovi mercati, raggiungono nuovi paesi per approvvigionarsi delle merci più diverse o per vendere le proprie e così facendo, indirettamente, esercitano la loro influenza sui consumi, sulle abitudini alimentari, sulle conoscenze di coloro con i quali entrano in contatto, costruendo con essi un patrimonio comune di storia, di lingue, di cultura materiale. Raggiungono le terre limitrofe ma anche quelle più lontane rispetto alle quali anche l'interruzione territoriale determinata dalla presenza di mari e di stretti non costituisce un ostacolo, anzi le vie d'acqua sono a lungo le più battute, favorendo la comunicazione. Fra gli altri paesi, l'Italia in particolare ha goduto di tale chance sia per la sua particolare collocazione territoriale al centro di un mare, come il Mediterraneo, protagonista per molto tempo di grandi eventi, sia per il motivo che gli Antichi Stati italiani - crescendo nelle loro strutture produttive - cercavano una necessaria proiezione verso altri mercati ai quali destinare le proprie merci (di qualità). Nell'Europa occidentale, fra i molteplici contatti, il legame principale è fra il nord-Europa, produttore di panni fini, e la penisola iberica dei grandi pascoli, in grado di offrire una materia prima pregiata come la lana merinos per l'industria laniera; sul quadrante orientale, sovrasta la grande protagonista di molte azioni, in guerra come in tempo di pace, la

Repubblica di Venezia, che si apre sul mondo ottomano. In Mediterraneo – come mostra una corposa storiografia specializzata con fonti e metodi specifici – sia il Tirreno che l'Adriatico nel corso dell'età moderna fanno da sfondo alla politica e all'economia, in un sistema di scambi integrati che nel tempo sono di vario segno e che, fra luci e ombre, connotano il percorso della storia europea<sup>1</sup>. Il XVI secolo segna la grande potenza della Castiglia, con l'immensa risorsa costituita dalle Indie occidentali, ma anche il culmine della Serenissima, anch'essa molto presente sulla scena europea nella quale via via avrà un ruolo più marginale fino alla sua piena decadenza del XVIII secolo. Per almeno tre secoli, saettie veloci, galeoni, caravelle, navigli, gozzi, tartane, imbarcazioni di ogni tipo e di diversa stazza e funzioni, affollano un Mediterraneo vivace, costantemente attraversato da uomini d'arme impegnati nei ripetuti conflitti contro i Turchi ma anche da viaggiatori mossi da motivazioni profonde e diverse. Itinerari culturali e rotte commerciali si intrecciano tessendo di continuo un'intrigata trama percorsa dai nuovi mezzi di trasporto resi più efficienti dalle innovazioni tecniche. E lungo le coste, un'interrotta catena di mezzi di piccolo cabotaggio si occupa del traffico "minore" impegnato nei piccoli affari e rivolto alla pesca come risorsa essenziale per il settore alimentare, mentre le navi più grandi, di diverso tipo e dimensione, salpano alla volta di catture specializzate, come quelle dei tonni, e in generale alla pesca marittima e lagunare, a Genova come a Napoli, in Adriatico, in Sicilia, sulla sponda nordafricana. Il ruolo del pesce nell'alimentazione è significativo - sardine portoghesi, tonno siciliano, salmone, aringhe, baccalà dei mari del nord – poiché è necessario integrare la dieta alimentare, specie quando la siccità cancella i pascoli e diminuisce di conseguenza la disponibilità di carni da consumare; ma è anche il rigore imposto dal Concilio di Trento che obbliga i fedeli al rispetto di 150 giorni l'anno di digiuno, allora bisogna poter disporre di quantità maggiori di pesce, non bastano più le catture fatte in Mediterraneo, i pescatori si spingono nei mari del nord e conquistano le prede dell'Atlantico e per fare questo hanno bisogno di navi diverse, dunque stimolano lo sviluppo delle marinerie e delle attività di conservazione, nelle Province Unite come nell'area del Baltico, nelle Fiandre, nella Zelanda. Se questa è la direzione sud-nord nel commercio di beni alimentari, altri punti strategici definiscono la complessità del mercato europeo: a ovest Lisbona, aperta sull'Atlantico

---

<sup>1</sup> Alla ponderosa bibliografia in materia si è aggiunto negli ultimi anni un grande lavoro di insieme svolto da studiosi di vari pesi nell'ambito di un sapere assolutamente interdisciplinare, coordinato per il C.N.R. da Antonello Biagini: *Il sistema Mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali*; sui temi in questione, cfr. la produzione di G. Motta, in particolare "La rivoluzione mancata del lungo Cinquecento. Elites e sviluppo economico fra continuità e nuove strategie distributive", in *Studi in onore di G. Mori*, Firenze 2003.

ma che è un'importante tappa lungo la rotta per le Fiandre e partecipa anch'essa indirettamente alle relazioni con la realtà mediterranea; a est l'ampio territorio del Levante costituisce un importante mercato di importazione di materie prime (come lane, cuoi, cere) e di assorbimento per i prodotti occidentali.

Su questa scena si muove una moltitudine di uomini, uguali e diversi, chi lavora per assicurarsi la sopravvivenza, chi pensa in grande e investe in progetti più ambiziosi acquistando e vendendo merci ricche ed esotiche, fondando Compagnie mercantili, assicurando le grandi navi che debbono affrontare rotte pericolose. Prendono corpo in tal modo rapporti commerciali di ogni tipo, compravendite, accordi, fideiussioni, credito, vengono fissati i tempi e le condizioni dei pagamenti, l'entità dei rischi di mare, ogni operazione con tutti i dettagli viene fissata nelle scritture contabili dei mercanti che lasciano tracce consistenti di un contesto multiforme in cui ciascuno mira alla realizzazione del proprio particolare interesse, ma determina al tempo stesso rapporti sistematici con altri mondi e con le loro connotazioni etniche e culturali. Sia l'economia mediterranea che quella nord-europea si alimentano di un'ulteriore interazione, quella con il quadrante adriatico che in certo qual modo funziona da mediazione sia nel legame con l'Europa centrale – per molto tempo è di fatto il porto dell'Ungheria e dell'Impero asburgico – che nell'equilibrio tra mondo occidentale e Levante ottomano e lega strettamente città come Venezia, Ancona e i centri minori della costa italiana a quelli della costa balcanica; alcuni fra questi, come quasi tutta l'Istria e la Dalmazia, sono veneziani fino a Ragusa e così dopo scendendo, gli altri porti dell'Albania veneta e ottomana, come Cattaro, Durazzo e Valona, fino a Corfù, a Zante e alle isole Ionie sono ugualmente inseriti in una rete di rapporti che consente loro di comunicare. Attraversato da mercanti e viaggiatori, soldati e diplomatici, percorso da popolazioni costrette a emigrare, da schiavi e prigionieri dall'una e dall'altra parte, l'Adriatico è un altro mare affollato; i traffici commerciali più o meno intensi a seconda delle epoche vedono come protagoniste città quali Venezia, Ancona e Spalato, Zara e i porti pontifici, costantemente in contatto tra Cinque e Settecento, poi si delineano nuove aree di sviluppo, nuovi centri in cui opera il cambiamento quando il futuro dell'economia si collocherà nel nord dell'Europa, nei Paesi Bassi, in Inghilterra e in Germania, luoghi della Riforma. I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico registrano la presenza di contatti - non solo di tipo commerciale- tra i due mondi e mostrano soprattutto la continuità di tali contatti che non si cancellano del tutto neppure nei momenti peggiori, quando si accende sistematicamente la guerra contro i Turchi. Il mare avvicina gli uomini invece di dividerli, specie nell'Adriatico dove per la brevità del suo tratto i rispettivi litorali comunicano, come mostra la costa orientale fortemente segnata dalla cultura italiana che lì come

altrove esporta Umanesimo e Rinascimento suscitando emozioni ed esercitando un'attrazione tale da rendere agevole il superamento dell'apparente confine naturale costituito dal mare. Si formano nel tempo correnti che inducono zaratini e ragusei a frequentare lo Studio di Padova sia nel medioevo che ancor più nell'età moderna; gli studenti man mano provengono anche da altri centri della Dalmazia (oltre che da Zara) da Cattaro, Sebenico, Lesina, alcuni di loro vi si stabiliscono finiti gli studi e intraprendono lì carriere spesso legate ad attività intellettuali. Anche quando le autorità ecclesiastiche spingono i giovani in direzione di Roma e del Collegio illirico di Loreto, molti continuano a preferire l'Ateneo di Padova anche per gli studi teologici e per il diritto canonico, attirati dalla tradizione illustre di una città alla quale forse si sentono più vicini per l'appartenenza a un'area "comune" territoriale e culturale. Altre presenze qualificate occupano una posizione di "nicchia", lasciano Ragusa per venire in Italia dove il fervore culturale dell'Umanesimo e del Rinascimento crea occasioni di impiego nell'architettura come nella pittura e in campo musicale. Artisti di vario tipo - architetti, scultori, pittori e incisori - nati nelle città dalmate "e nel litorale settentrionale croato" operano in Italia: Luciano Laurana - architetto quattrocentesco nato nel circondario di Zara - opera nelle Marche, a Pesaro alla Corte di Alessandro Sforza e poi a Urbino, da Federico di Montefeltro, dove collabora al magnifico palazzo ducale, importante testimonianza del Rinascimento; un altro Laurana, Francesco, collabora con scultori italiani e spagnoli, opera alla Corte degli Angiò a Napoli e in Provenza, lavora in Sicilia, a Palermo e a Noto, a Sciacca e a Palazzolo Acreide; Giovanni Dalmata vive e opera alla Corte ungherese di Mattia Corvino, sovrano colto e mecenate (delle sue opere distrutte dalle molteplici incursioni turche rimangono pochi frammenti del Palazzo Reale di Buda e un bassorilievo con Madonna nel Museo di Budapest). E poi ancora, Giorgio Schiavone a Sebenico, Giulio Clovio, miniaturista cinquecentesco che tra Venezia e Roma entra in contatto con i grandi dell'epoca, Michelangelo, Brueghel, El Greco<sup>2</sup>.

Il circuito degli intellettuali che si sono trasferiti nella penisola italiana consente la diffusione non solo della cultura umanista ma anche di quella scientifica, più propria per i ragusei proiettati verso il mare e dunque pronti nei confronti della tecnologia dell'epoca e delle scienze esatte. Sono studiosi di livello europeo, come Ghetaldi, pioniere della geometria analitica, che conobbe Galilei e Paolo Sarpi o come Gradi, professore di matematica, astronomia e geometria, la cui presenza a Roma contribuì a sensibilizzare i vertici pontifici. A metà del Seicento, la fondazione del

---

<sup>2</sup> K. Prijatelj, "Gli artisti chiamati "Schiavoni" nel Quattrocento e nel Cinquecento", in *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, a cura di N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia, Reggio Emilia 1998, pp. 129-136.

*Collegium Ragusinum* nella Repubblica di san Biagio formalizza l'influenza della cultura dello Stato Pontificio sul processo di formazione delle nuove generazioni di dalmati<sup>3</sup>; nel XVIII secolo il mondo scientifico romano conosce un altro personaggio di grande rilievo, Ruggero Giuseppe Boscovich (1711-1787), che dopo una prima formazione a Ragusa completa i suoi studi nel Collegio della Compagnia di Gesù a Roma, dove nel 1740, a meno di trent'anni, viene chiamato alla cattedra di matematica. Il suo contributo allo sviluppo delle scienze a Roma, e più in generale in Europa, porterà i segni di questi legami con gli ambienti romani anche quando le sue vicende lo condurranno a operare nella Lombardia asburgica prima e in Francia dopo. È superfluo sottolineare quanto la presenza di tali personaggi e di molti altri possa diventare veicolo di trasmissione della cultura italiana, anche se in seguito all'inserimento dei territori della Serenissima nell'impero asburgico, la politica di Vienna interverrà ostacolando l'afflusso verso la penisola, proprio per interrompere quella tradizione e indirizzerà i giovani verso Vienna, Innsbruck e Graz per incidere sulla loro formazione e attrarli nell'area della cultura austriaca<sup>4</sup>. Nella molteplicità delle influenze, tuttavia, al fascino culturale si accompagna la penetrazione commerciale che diventa anch'essa un veicolo di diffusione capillare sia di prodotti che di saperi e comporta di conseguenza il costante contatto di uomini che offrono merci ma al tempo stesso diventano diffusori di beni immateriali, idee, conoscenze, miti, leggende. Si creano legami fra paesi molto diversi fra loro per modelli ideologici e vocazioni produttive, si concludono infinite transazioni – che vengono puntualmente registrate nei libri contabili di mercanti e banchieri – si realizzano operazioni commerciali nell'interesse non solo dei singoli ma anche delle aziende mercantili e dei paesi che si contendono monopoli commerciali e spazi di manovra sui mercati internazionali. Ciascuno si contrappone all'altro in una competizione destinata a crescere che arricchisce la varietà merceologica, la qualità e la quantità dei beni scambiati che si offrono a fasce sempre più ampie di popolazioni per le quali il miglioramento del tenore di vita ha reso possibili nuovi consumi prima destinati solo ai più ricchi. Panni di ogni tipo e di ogni prezzo, sete, tele, prodotti dell'artigianato, circolano su mercati sempre più ampi e viaggiano in ogni direzione per essere piazzati al consumatore giusto, adeguato per gusti e per possibilità di spesa. E nell'ambito delle merci, via via assume maggiore spazio il settore alimentare: gli scambi con gli altri paesi introducono prodotti diversi presenti nelle varie cucine che mescolano i

<sup>3</sup> A. Rotondò, "La censura ecclesiastica e la cultura", in *Storia d'Italia*, vol. V, Torino 1973, pp. 1399-1499; si veda inoltre il saggio di U. Baldini, "L'attività scientifica nel primo Settecento" in *Storia d'Italia*, Annali, vol. III, pp. 513-526.

<sup>4</sup> A. Cronia, "I dalmati all'Università di Padova", in *Rivista Dalmatica*, vol. LVIII, 1987.

gusti occidentali agli usi dalmati, italiani, greci, circolano ad ampio raggio il grano di Sicilia, il vino dell'Algarve, lo zucchero di Madera, le spezie asiatiche, i merluzzi baltici, le aringhe dei mari del nord, i pesci salati destinati ai più poveri, i pomodori americani, i vini mediterranei. Consumi di alto livello si affiancano a cibi modesti, il caviale e lo storione consumati a Venezia accanto alle sarde diffuse ovunque e al mais e alla polenta dell'alto Adriatico. L'identità alimentare mediterranea supera l'unicità e accoglie le multiformi suggestioni e i molteplici contributi resi possibili dal costante contatto con gli altri popoli<sup>5</sup>. Quando la scoperta del Nuovo Mondo consente l'immissione di prodotti in precedenza assenti dall'Europa, si aprono nuovi apporti all'alimentazione quotidiana che in un primo momento operano solo nelle grandi Corti rinascimentali, poi cominciano a diffondersi pur mantenendosi sempre in ambiti d'élite, quindi cominciano a filtrare negli altri strati e l'alimentazione si afferma con un suo valore sociale. Ai prodotti delle attività tradizionali come la caccia, la pesca, la produzione del frumento e di altri cereali, si aggiungono nel tempo beni alimentari di provenienza americana come asiatica, che vengono accolti diventando patrimonio comune, facilitati nella loro introduzione dall'accesso attraverso il mare, confine ma non limite, veicolo di comunicazione che supera l'interruzione territoriale. Il Mediterraneo accoglie in sé e comprende elementi delle culture "altre" mescolandoli tra loro in un profluvio di sapori e di odori, di caratteri autoctoni e di segni acquisiti. Il grande patrimonio risultato del superamento dell'unità culturale anche attraverso il pluralismo alimentare fa sì che la multietnicità sia di casa<sup>6</sup>. Quali città sono più inter-etniche di Venezia, o Trieste, di Napoli e di Palermo, di Barcellona e di Maiorca, con il loro immenso patrimonio risultato di unità culturali differenti legate insieme? Molto altro si potrebbe aggiungere, qui basti ricordare come l'aspetto più vistoso dello sviluppo economico mostri, nel bene e nel male, un universo comunicante in tutte le sue parti, l'Europa e l'America, il Mediterraneo e i porti nord-europei, il Tirreno, l'Adriatico e il Levante. L'Europa sempre più è un continente "aperto" che partecipa all'andamento complessivo dell'economia mondiale attraverso punti nevralgici, a sud - con i porti siciliani di Messina, Palermo, Trapani - a est - per il tramite della Repub-

---

<sup>5</sup> G. Motta, *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano 2000; Id. *Regine e sovrane*, Milano 2002. Sul tema cfr. inoltre la produzione di G. Reborà e di M. Montanari; U. Bernardi, "L'identità alimentare adriatica fra presenze e innovazioni", in *Homo Adriaticus*; AA. VV., *Archivi per la storia dell'alimentazione*, Roma 1995, 3 voll.; da ultimo, un recente numero della *Transilvanian Review*, della *Romanian Cultural Foundation*.

<sup>6</sup> Su tali temi, i risultati di una vasta ricerca interdisciplinare coordinata per il C.N.R. da A. Biagini, in *Il "sistema" mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali*, Roma 2002; *Il Mediterraneo, luogo di viaggi e incontro tra culture. Identità, memoria, scoperta reciproca*, a cura di C. Serino, Bari 2003.

blica di Venezia e di Ragusa - a ovest - attraverso Lisbona, aperta sull'Atlantico ma che attraverso scambi complessi partecipa anch'essa in qualche misura alle sorti commerciali del Mediterraneo -. Poi, nei secoli successivi, il Vecchio Continente per una serie di ragioni si richiuderà su se stesso.

OSZK

Országos Széchényi Könyvtár